

IL LIBRO

Maria Nadia
Filippini

La storica ha pubblicato un'opera frutto di ricerche durate 30 anni sul simbolismo e il significato del generare e il nascere in Occidente

PATRIZIA NICCOLINI

I luoghi, le figure, i rituali e le pratiche terapeutiche che accompagnano la gravidanza, il parto, la nascita sono il frutto di una serie complessa di fattori e rappresentano un osservatorio privilegiato per analizzare non solo la storia delle donne, ma anche quella sociale e culturale».

È partendo da questa intenzione che si dipana l'interessante ricerca con-



La Nascita della Vergine, di Giotto (cappella degli Scrovegni, Padova, 1306)
Nella foto a destra Maria Nadia Filippini

molti poteri: quello del pater familias, assoluto nel mondo antico, quello della Chiesa nel mondo cristiano attraverso il sacerdote, e il potere dello Stato, che interviene attraverso il medico chirurgo. La sua comparsa darà il via, a partire dal '700, alla medicalizzazione del parto e alla sperimentazione del taglio cesareo, fino a giungere, a metà '900, all'ospedalizzazione.

Da evento domestico, il parto inizia a essere gestito secondo protocolli medici: la nostra società affida nascita - e anche morte - alla medicina e Filippini considera negativamente tale approdo. Il dominio della tecnica ha infatti generato forme di sfruttamento che tolgono all'evento la sacralità ad esso connaturata e la scomposizione delle funzioni legate al ruolo di madre, già in atto con la maternità surrogata, è la tappa di un'evoluzione che va verso la sperimentazione di un utero artificiale, mirante a sostituirsi totalmente al processo naturale del concepimento.

Ai temi dell'attuale dibattito - denatalità e progresso tecnico che, andando sempre più contro natura, determinerà la scomparsa della madre - si aggiunge, come invita a riflettere il testo, la necessità di recuperare culturalmente la dimensione affettiva e di interdipendenza, insostituibile, tra donna e nascituro, nella consapevolezza di quanto «la rappresentazione del feto sia rilevante nel determinare le norme, gli orientamenti deontologici e le pratiche che coinvolgono il corpo femminile; di come madre e figlio siano inscindibili anche nella ricostruzione storica».

Recupero che è tema di riflessione anche in campo maschile - cogliendo il rischio di un'eccessiva medicalizzazione, Peter Sloterdijk, uno dei più celebri filosofi viventi, ha parlato della dimensione invasiva della «ginecologia negativa» -, oltre ad aver generato **Basta tacere. Le madri hanno voce** (Osservatorio sulla Violenza Ostetrica Italia-OVItalia), esito delle battaglie femministe degli anni '70: un blog in cui si raccolgono denunce contro i maltrattamenti subiti durante il parto (ovoitalia.wordpress.com/bastatocere/).

Il testo, corredato di una ricca «Bibliografia ragionata» è stato presentato tempo fa dall'autrice dialogando con **Silvano Zucal**, professore di Filosofia teoretica all'Università di Trento.



La ritualità del generare

dotta da **Maria Nadia Filippini** sul *Generare, partorire, nascere* (edito da Viella nel 2017), raccolta in un testo frutto di uno studio trentennale alimentato dalle numerose indagini compiute a livello europeo.

I tre verbi scandiscono momenti diversi ma uniti che legano la donna al nascituro: «Una storia dall'antichità alla provetta», recita il sottotitolo, che viene ricostruita attingendo a fonti di varia natura - legislative, mediche, sociali, iconografiche e folkloriche, scritture femminili e testimonianze orali - che permettono di contestualizzare il tema in un orizzonte culturale più ampio di quello offerto da scienza e medicina.

L'idea di generazione e nascita muta nel corso del tempo, implicando una costante ricodificazione del rapporto con il corpo materno, e, per la prima volta in Italia, Filippini - già docente di Storia delle donne all'Università Ca' Foscari di Venezia e socia fondatrice della Società Italiana delle Storie - propone la Storia del parto e

La studiosa analizza gli snodi più significativi del parto e della nascita a partire dall'influenza della cultura greca e del Cristianesimo, fino ad arrivare all'età contemporanea

della nascita in Occidente, analizzando gli snodi più significativi a partire dall'influenza della cultura greca e del Cristianesimo, fino ad arrivare all'età contemporanea. «Tutti, uomini e donne, nascono da un corpo di donna: solo il corpo femminile possiede la capacità di sdoppiarsi e mettere al mondo mantenendo la propria unità». Ma tale valore è stato sminuito: alla capacità della donna di produrre corpi è stata opposta quella maschile, superiore, di produrre pensieri, come si legge ne *Il Simposio* di Platone e nel *Teeto*, dove Socrate paragona la sua arte maieutica a quella generativa della madre. È l'eredità greca, che legava l'immortalità alle opere letterarie, artistiche, filosofiche, politiche e metaforicamente considerava la donna terra che accoglie il seme, materia inerte a cui dà vita il soffio vitale del maschio.

Generare è un'esperienza densa di significati simbolici e rituali e nel testo l'autrice ne tratta gli aspetti sociali: la scena del parto è sottratta alla vista

degli uomini e figura centrale che assiste la partoriente è quella della levatrice, unica donna presente al battesimo, rito gestito dal padre essendo la madre esclusa perché considerata impura. Dunque, ha un ruolo importante all'interno della comunità, ma, poiché conosce i segreti della vita e della morte, attira anche sospetti, persecuzioni e accuse di stregoneria che la portano al rogo.

Il volume è arricchito da una serie di immagini a colori dedicate alla nascita, caratterizzate dall'elemento ricorrente della madre sdraiata a letto e il neonato lavato e avvolto in fasce dalla levatrice: nell'iconografia sono rappresentate solo scene a parto avvenuto perché nella cultura occidentale è un tabù, qualcosa di sporco e sulla donna, inoltre, grava la maledizione divina. La sofferenza era perciò considerata inscritta in questo evento e solo a partire dall'800 la medicina inizierà a pensare ai rimedi possibili per alleviarla.

Sul corpo delle donne si esercitano

La mostra.

Inaugurata al Palazzo delle Albere

Inaugurata, a Palazzo delle Albere a Trento, la mostra **Giardini ritrovati. Spazi e caratteri delle architetture verdi in Trentino** ideata dalla Soprintendenza per i beni culturali e organizzata con il Servizio attività culturali e il Servizio per il sostegno occupazione e la valorizzazione ambientale della Provincia, in collaborazione con il Castello del Buonconsiglio e la Trentino Film Commission presieduta da **Giampaolo Pedrotti**. Filari di carpini rievocano il viale alberato (foto) che collegava il palazzo con il centro cittadino tramite l'accesso monumentale dei Tre Portoni. La visita alla mostra conduce alla scoperta di una selezione dei quasi 150 parchi e giardini storici, ma anche a familiarizzare con le regole compositive

e strutturali dell'architettura del verde e con le sue peculiari espressioni trentine, in dialogo con le forme e il clima del contesto alpino.

Ad evocare l'esperienza multisensoriale della visita al giardino e le sue trasformazioni nel trascorrere delle ore e delle stagioni contribuisce la sezione predisposta in collaborazione con la Trentino Film Commission, dedicata al «giardino che diventa set» e alle scene di film per il cinema e la televisione ambientate in Trentino. L'esposizione valorizza inoltre il cortometraggio «Il giardino negli occhi», realizzato nel 2016 da sette giovani creativi trentini, sotto l'attenta guida di Wasabi filmmakers, nell'ambito del progetto «A corto di giardini».

Quei «Giardini ritrovati» tra storia e film



Un'immagine della mostra «Giardini ritrovati»

Fotografia.

Negli scatti di Georg Tappeiner

ROMA - Per la prima volta nella capitale, al Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale 194, la magnificenza delle Dolomiti, monumento d'arte diffuso che l'Unesco ha riconosciuto come Patrimonio Mondiale per la loro straordinaria bellezza e importanza scientifica per la storia della Terra, è documentata in una mostra con una quarantina di autorevoli scatti del fotografo **Georg Tappeiner** (foto). L'autore, che vive nelle Dolomiti, ha «respirato» quella



Le Dolomiti in mostra a Roma

bellezza che ci affascina e scattando le foto ci ha restituito arte, nell'arte. Con un allestimento che valorizza ancor più le vedute dolomitiche di Tappeiner. **Dolomiti. Il cuore di pietra del mondo**, sarà visitabile fino al 2 settembre. La mostra è promossa da Roma Capitale e dall'Azienda speciale Palaexpo in sinergia con la Fondazione Dolomiti Unesco. **National Geographic**, la prestigiosa rivista nata per «esplorare il mondo e prendersi cura della Terra», ha

pubblicato per prima alcuni dei bellissimi scatti di Tappeiner e proprio a seguito di questa iniziativa è nata la mostra. L'autore ha esposto parte di questi scatti a Praga, a Zagabria e ora, finalmente, a Roma. La mostra è visitabile domenica, martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 10 alle ore 20. Venerdì e sabato dalle ore 10 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.dolomitiunesco.info, www.palazzo.esposizioni.it

CINI ACQUISISCE

Fondo De Grandis

VENEZIA - L'Istituto per la Musica della Fondazione Giorgio Cini ha acquisito l'archivio personale del compositore veneziano **Renato De Grandis** (1927-2008), figura di spicco del panorama musicale europeo del secondo Novecento. Il fondo, donato dalla moglie Brigitte Grossmann, comprende circa 4.500 fogli tra appunti, schizzi, abbozzi e stesure: documenti fondamentali per ricostruire il processo creativo di De Grandis, dagli anni Quaranta al Duemila. Si aggiungono oltre 300 carte con testi dattiloscritti in versi e in prosa, che testimoniano la sua vena letteraria e l'interesse per le filosofie orientali, documenti relativi a Vincenzo De Grandis, compositore di musica sacra del tardo '500, alla cui riscoperta il discendente Renato si dedicò attraverso la rielaborazione e trascrizione di sue composizioni, la corrispondenza con compositori, case editrici, emittenti radiofoniche e teatri, ecc. Renato De Grandis si è dedicato alla musica solistica e da camera, alla produzione orchestrale e vocale nelle principali capitali europee. Ha insegnato Estetica della musica al Conservatorio di Trento e Composizione al Conservatorio di Brescia.